

## Il rischio del ritorno all'autarchia

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

**L**e sanzioni economiche internazionali applicate alla Federazione russa da parte di Stati Uniti, Regno Unito, Unione europea e degli altri Paesi appartenenti alla Nato, a eccezione della Turchia, stanno causando sicuro nocimento all'economia russa e ai suoi oligarchi. L'arma dell'esclusione dal sistema internazionale di pagamento Swift - Society for worldwide interbank financial telecommunication - è sicuramente, nell'immediato, quella più efficace tra le sanzioni. L'esclusione di ben sette tra le più importanti banche russe dal sistema di pagamento non permette loro di ricevere o effettuare bonifici internazionali. Non è stata invece interdetta dallo Swift la Gazprombank: ciò avrebbe compromesso la possibilità di ricevere i bonifici da parte dei Paesi importatori dell'importante fonte di energia.

È molto probabile che la Russia si avvarrà di sistemi di pagamento internazionali alternativi allo Swift, come il Cips - Cross-border interbank payment system - sviluppato già dal 2015 dalla Cina, con l'evidente conseguenza di incrementare i rapporti con la Russia e con il vantaggio per la Cina di potersi approvvigionare sia di petrolio che di gas dagli immensi giacimenti presenti nella Federazione russa. L'obiettivo dichiarato, attraverso la "guerra economica totale" alla Russia, è quello di indebolire Vladimir Putin e la sua democrazia, nella speranza di una rivolta interna del Paese con il concorso dei magnati russi.

Quali saranno gli effetti economici della scelta politica di escludere dal consesso internazionale la Russia di Putin? Una cosa è certa: chi subirà meno danni economici saranno gli Stati Uniti, quei Paesi autosufficienti dal punto di vista energetico e quelli che non hanno scambi commerciali con la Federazione russa. L'Italia, fortemente dipendente dalle importazioni di gas russo, i nostri imprenditori e le loro aziende saranno particolarmente penalizzati per le esportazioni e gli investimenti effettuati legittimamente in Russia. Le principali banche italiane, esposte con ingenti crediti verso la Russia, subiranno notevoli danni.

Urge, senza ulteriore indugio, il ritorno alla politica e alla diplomazia da parte di tutti, altrimenti le conseguenze umanitarie ed economiche saranno devastanti. Chi investirà più in altri Paesi, se può incomberne l'alea di decisioni politiche che ne possono compromettere gli investimenti legittimamente effettuati? Si ritornerà all'autarchia? L'economista di formazione liberale, Frédéric Bastiat, affermava: "Dove non passano le merci, passano gli eserciti".

## Zaporizhzhia, sfiorato il disastro nucleare

La centrale in mano ai russi, ma non ci sono state fughe radioattive. L'impianto produce oltre un quinto dell'elettricità totale in Ucraina



## Il catasto patrimoniale

**I**l catasto patrimoniale imposto dal presidente del Consiglio passa per un voto in Commissione alla Camera, grazie al dietrofront di Noi con l'Italia, che aveva presentato un emendamento soppressivo insieme a Lega, Forza Italia, Coraggio Italia, Fratelli d'Italia e Alternativa.

di GIORGIO SPAZIANI TESTA

Un sincero ringraziamento va a chi si è opposto fino all'ultimo, mantenendo gli impegni assunti e compiendo anche l'atto di responsabilità di proporre una soluzione di compromesso, respinta senza spie-

gazioni. L'insistenza del Governo sul proprio testo dimostra, per chi di conferme avesse bisogno, che l'intento della revisione del catasto è quello indicato nella relazione che accompagna il disegno di legge: pre-

disporre l'aumento della tassazione sugli immobili, come richiesto dalla Commissione europea.

A chi ne sostiene le ragioni continueremo a opporre i nostri argomenti.

Per coloro, invece, che hanno usato la guerra per reprimere il dissenso, l'unico sentimento è il disgusto.

## Historia magistra vitae

di RAFFAELLO SAVARESE

**T**ra le vecchie carte di mio padre, insigne giurista, Us Silver medal of freedom, latinista (il titolo cicero-niano gli sarebbe piaciuto), che ci ha lasciati alla soglia dei 100 anni, ho trovato un suo articolo, del 2002, sull'allargamento della Nato a Est. Ricorda il clima di cooperazione che si era stabilito, negli anni Novanta, tra le due superpotenze con la creazione del Partenariato per la pace, (Partnership for peace, Pfp).

La Russia di quel Vladimir Putin, che oggi sgomenta il mondo fino a minacciare l'olocausto nucleare, aveva manifestato il progetto - adesso sembra incredibile - di entrare, di lì a qualche anno, essa stessa nella Nato. Diffidenza reciproca e promesse disattese, da entrambi i lati, fecero naufragare quel sogno. I Paesi dell'ex Patto di Varsavia, uno a uno, aderivano all'Alleanza e la Russia cominciava a sentirsi isolata e accerchiata, come la piccola exclave di Kaliningrad che pure aveva trattati di libero passaggio - anche militare - con i Paesi limitrofi, ora entrati nell'Alleanza atlantica. Già a quell'epoca - preconizzava mio padre - la prospettiva di un ingresso nella Nato di un altro Paese dell'ex patto di Varsavia, l'Ucraina, si presentava foriero di problemi. Dio non voglia - diceva - che diventi la Danzica del nuovo secolo.

Non conosco questo scritto, ma le sagge parole di mio padre, avendolo conosciuto, non mi sorprendono. Se ora fosse qui con noi, direbbe che bisogna fermare le armi, negoziare e ripartire dal quel progetto di Partenariato per la pace in Europa, dissenatamente accantonato. E forse avrebbe aggiunto, da latinista quale egli era: si non vis bellum, para pacem.

## La guerra del politicamente corretto contro Dostoevskij, la vodka e lo zar

di DONATELLA PAPI

**I**l politicamente corretto miete vittime nei campi liberi dell'arte, della cultura, dello sport. Le prime perdite sono - Paolo Nori e Fëdor Dostoevskij. Il talento vale meno della vita? Il docente del dipartimento di studi umanistici dello Iulm, autore del libro Sanguina ancora. L'incredibile vita di Fëdor M. Dostoevskij, avrebbe dovuto tenere alla Bicocca di Milano un corso sull'autore russo in quattro lezioni, "gratuite a tutti". Qualche giorno prima, con un groppo alla gola, ha annunciato su Instagram che il corso era stato cancellato, "per evitare ogni polemica". Così gli hanno scritto dal prorettorato. "Come? - ha subito reagito lui -. Bisognerebbe parlare di più oggi di Dostoevskij!". Gesto "volgare e indegno del sapere", ha chiosato. Controffensiva. Il web è insorto, obbligando la marcia indietro, mentre i radical chic piddini avevano già pronta la sostituzione, come ha spiegato Gianni Cuperlo travolto dai suoi iscritti. "E' stato un malinteso", hanno cercato di sminuire dalla Bicocca avanzando che "per ristrutturare il corso, ampliare il messaggio e aprire la mente degli studenti si era pensa-

to di aggiungere a Dostoevskij alcuni autori ucraini". Come ha scritto sulle nostre pagine Tommaso Zuccai, "la topa peggio del buco". Paolo Nori, e tanti altri, ancora più scandalizzati: "Non condivido questa idea che se parli di un autore russo devi parlare anche di un autore ucraino. Se la pensano così, fanno bene. Io purtroppo non conosco autori ucraini, per cui li libero dall'impegno che hanno preso e il corso che avrei dovuto fare in Bicocca lo farò altrove".

Siamo in piena "cancel Culture", la guerra nella guerra, o forse la guerra per la guerra. Ritenuta la goliardia di un estremismo paradossale aveva dato tutti i segnali di purghe odiose e pericolose. Da Via col Vento a Minni e Topolino alla memoria di Indro Montanelli, considerando che per rappresaglia gli Usa di Biden stanno proibendo Walt Disney ai bambini russi. Sono gli equilibri del mainstream da Festival di Sanremo, dove c'è Orietta Berti c'è anche Achille Lauro, applicati all'arte e alla letteratura mondiali, ai paradigmi delle nazioni. Chiamano questa "libertà" per cui armarsi, andare al massacro e determinare esodi immani. Come se l'Europa e l'Italia di due guerre e del libero pensare avessero dimenticato Ezra Pound incarcerato per le sue idee filofasciste, il Nobel negato a Jorge Luis Borges per non aver attaccato Pinochet, per non arrivare a Galileo cinquecento anni esiliato o Giordano Bruno mandato sul rogo. E se la Russia, o chi altri, decidesse che per salire su un palco un artista italiano dovesse condannare il suo paese o elogiare per forza qualcuno? Come è accaduto al direttore di San Pietroburgo, Valery Gergiev, che il 24 febbraio dirigeva a La Scala "La donna di picche" di Ciaikovskij. Oltre tutto con un'orchestra tutta italiana, un maestro russo per un artista russo. Si sono levate contestazioni, fischi, perfino un "vatte-ne". Segnali inquietanti, discriminazioni al contrario. Nei giorni precedenti la Cisl aveva chiesto al sovrintendente Dominique Meyer di domandare una dichiarazione ufficiale a Gergiev.

Poi è stato il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che è presidente del teatro, ad avanzare pretese: "Con il sovrintendente gli stiamo chiedendo di prendere una posizione precisa e se non lo facesse non sarà lui a dirigere le prossime rappresentazioni della Dama". "Partigiani per forza" tra una Russia post caduta del Muro e retorica delle resistenze. L'ultima polemica coinvolge il soprano Anna Netrebko, insigne protagonista delle ultime prime a Milano. Dopo aver annunciato che non salirà sul palcoscenico del Piermarini il 9 marzo per "Adriana Lecouvreur", si è schierata platealmente al fianco di Valery Gergiev. "Sono contraria a questa guerra - ha detto -. Voglio che finisca e la gente possa vivere in pace, ma costringere a denunciare la propria terra d'origine non è giusto". Nello sport anche dei cinque cerchi si è scatenata la caccia al russo. Sono stati cancellati tutti gli appuntamenti in Russia e con la Russia. La Fifa ha sospeso la nazione di Putin dagli spareggi Mondiali di Qatar 2022.

"Basta coi capitali degli oligarchi", serpeggia. Il presidente dell'Ipc, Andrew Parson, ha reso nota la decisione di escludere gli atleti russi e bielorusi dai Giochi Paralimpici invernali di Pechino 2022: "Agli atleti paralimpici dei due paesi diciamo che siamo molto dispiaciuti, ma siete vittime delle azioni dei vostri governi". Inaudita provocazione. Insomma è

caduta la terzietà pacifista e della nostra Europa dell'Inno alla Gioia e del ripudio di ogni guerra, mentre la debole Italia dei governi senza legittimità sbanda e si accoda. Sono stati varati già 500 milioni di aiuti in armi e sostegni e il nostro Parlamento in una seduta bulgara ha stanziato oltre 100 milioni di armi e aiuti in forma segreta e attraverso mercenari. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha definito in tv "bestia e animale" Vladimir Putin, indicato dagli Usa dei transgender di Biden come il novello Hitler. L'Ucraina "vittoria o morte", non solo luci e anche dalle contraddizioni sconvolgenti, dovrebbe essere il nostro santo Graal. Il professor Franco Cardini, storico con lauree honoris causa nelle università russe, ha rammentato: "Gli incidenti sono cominciati nel 1994, quando la Nato, sotto il comando degli Stati Uniti, ha cominciato ad attaccare la Bosnia.

Non ci sono bambini che si stringono ai loro peluche o vecchiette che attraversavano la strada soltanto a Kiev. Quando bombardavamo Belgrado non ce li hanno fatti vedere". Maria Giovanna Maglie a "Controcorrente" su Rete 4 ha assaggiato l'irriducibile giornalista ucraino che pretendeva il consenso sulla confisca delle ville degli oligarchi. Intanto gira la notizia di una presunta dimora nelle colline toscane del presidente comico Zeleskyj comperata due anni fa per 3,8 milioni di euro. Come il sottopancia di un film horror scorrono le notizie dei rincari, del prolungamento dello stato di emergenza, dei provvedimenti sul catasto e nessuno si stupisce se in poche ore si è passati dai green pass e lockdown a masse di gente senza mascherine e nessun controllo. Davvero c'è chi pensa che con la cancel Culture, il politicamente corretto e le sanzioni assurde troveremo il benessere, la libertà e l'amicizia? Si può pensare che ricacciare la Russia agli isolamenti della guerra fredda, demonizzare e farsi inghiottire dalle diaspore dell'Est, invece di domarle, ci farà uscire dalla crisi? Si vincerà proibendo la vendita della vodka? Arriveremo a chiedere agli amanti di Tolstoj di scegliere, o guerra o pace, come lo stesso Parlamento Europeo che minaccia di bandire per quieto vivere "il buon natale" esalta il pugno alzato di un comico contro uno Zar?

## Borse, il panico in Europa

di UGO ELFER

**L**e Borse europee cedono. Si respira un clima pesante. Il prezzo del gas torna a salire. Milano ha toccato un calo del 4 per cento nell'indice Ftse Mib. Con l'invasione russa dell'Ucraina, Parigi ha registrato una perdita del 3,4 per cento, Francoforte del 3,2 per cento, Amsterdam del 2,9 per cento, Londra del 2,7 per cento e Madrid del 2,3 per cento. In Piazza Affari, che dopo il picco di ribassi è tornata su un calo inferiore ai quattro punti percentuali, guidano i cali le banche, con Unicredit e Mediolanum anche sospese in asta di volatilità, mentre Bper cede il 7 per cento. In calo del 6 per cento sempre sotto quota 0,28 Tim, in controtendenza Inwit (+1 per cento).

Seduta drammatica per le Borse asiatiche. Tokyo in chiusura lascia sul terreno, nell'ultima seduta della settimana, il 2,23 per cento. Pesante anche Hong Kong che

cede il 2,69 per cento. Shanghai e Shenzhen hanno invece chiuso con una flessione rispettivamente dello 0,96 per cento e dell'1,28 per cento Sydney invece dello 0,57 per cento e Seul dell'1,22 per cento. La Borsa di Mosca resta chiusa per il quinto giorno consecutivo, segnando un record nella storia del Paese. E quanto scrive Bloomberg citando la Banca centrale russa. Dall'ultima volta che la Piazza di Mosca è stata aperta, i titoli russi quotati a Londra hanno azzerato il proprio valore, prima di essere sospesi.

Le aziende europee esposte in Russia hanno perso più di 100 miliardi di dollari di valore. Il rublo resta debolissimo sul dollaro ma recupera. La moneta russa, che prima della guerra in Ucraina trattava a 75 sul dollaro, viene scambiata a 110 sul biglietto verde, dopo i 117 di ieri. Torna a salire il gas. Dopo un avvio sotto i 150 euro, il prezzo ad Amsterdam allunga a 175 euro Mwh con un incremento dell'8,8 per cento ma ancora lontano dai massimi di 200 euro anche se c'è forte volatilità. La quotazione a Londra è a 415 penny al Mmbtu con un rialzo dell'8 per cento.

## Eliseo 2022: botte da orbi tra Le Pen e Letta

di MIMMO FORNARI

**B**otte da orbi tra Marine Le Pen, candidata del Rassemblement National alle elezioni presidenziali francesi di aprile ed Enrico Letta, segretario del Partito Democratico, nel corso di un dibattito in tv in onda su France 2.

Il faccia a faccia è cominciato sul conflitto in Ucraina. Da una parte Le Pen che paventava rischi di sanzioni più pesanti contro Vladimir Putin, dall'altra il segretario Pd che rispondeva che le sanzioni all'acqua di rose non servirebbero a molto.

A seguire Marine Le Pen: "Signor Letta, lei è un ideologo. Come i comunisti che dicevano che non c'era abbastanza comunismo e ne volevano ancora di più. Lo stesso vale per l'Unione europea, ne volete sempre di più". Inoltre, ha proseguito, sostenendo che l'Unione europea "non funziona" e ha "fallito".

La replica di Letta: "Le ho parlato di camembert e Bordeaux, nessuna ideologia... anche Salvini, il suo grande alleato, la vuole lasciare". L'ex premier ha ricordato a Le Pen che il Capitano sta appoggiando l'Esecutivo di Mario Draghi. E lei? Lo appoggierebbe Mario Draghi? Secca la risposta della candidata del Rassemblement National: "Io per fortuna non ho un sistema all'italiana".

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI

# Ucraina: attacco alla centrale nucleare

**V**olodymyr Zelensky, premier ucraino, ha parlato di un atto di "terrore nucleare".

Parole, queste, successive all'attacco dei russi alla centrale di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, in un bombardamento avvenuto nella notte: su Telegram compaiono immagini di esplosioni vicine al complesso.

Sono due le persone rimaste ferite (due addetti alla sicurezza), come detto da Rafael Mariano Grossi, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea): "Non c'è stato un rilascio di materiale radioattivo, tutti e sei i sistemi di sicurezza non sono stati colpiti. Di tutte le unità, una sola sta operando al 60 per cento delle sue capacità, l'operatore e il regolatore ci dicono che la situazione continua a essere estremamente tesa a causa delle circostanze".

L'incendio, per la cronaca, è domato e i russi sostengono di aver preso il controllo della centrale.

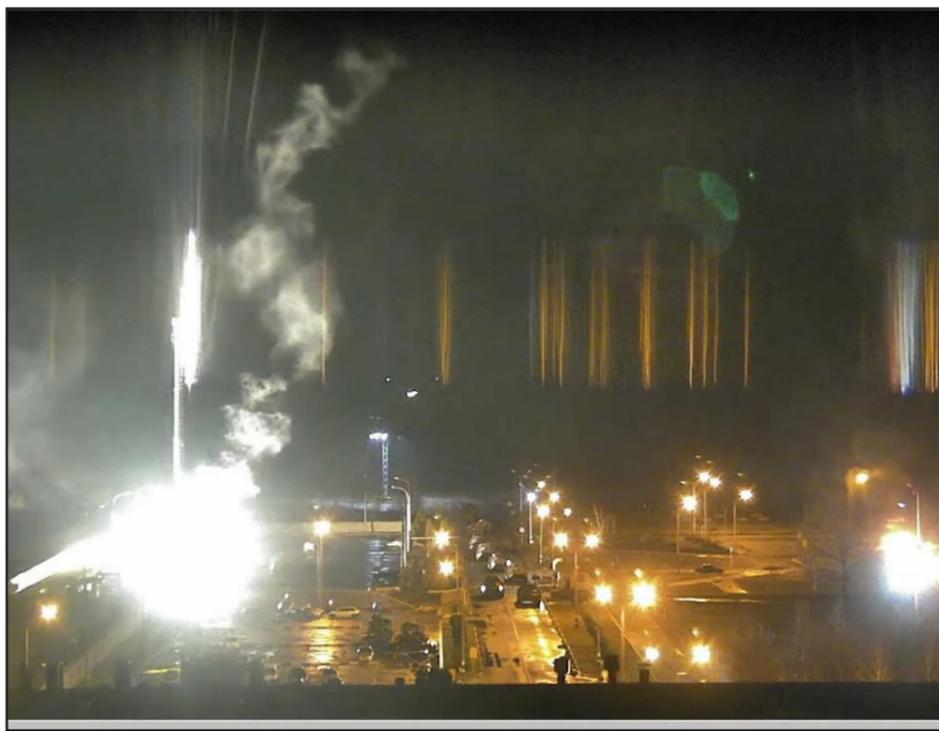
Secondo Grossi, dopo il rogo alla centrale nucleare nella città ucraina di Energodar "nessun reattore è stato coinvolto o colpito".

## Le parole di Zelensky

Quanto avvenuto alla centrale nucleare di Zaporizhzhia avrebbe potuto essere sei volte peggiore di Chernobyl. Così Zelensky, che indica: "Questa notte sarebbe potuta essere la fine della storia dell'Ucraina e dell'Europa. Gente di Russia, come è possibile. Abbiamo combattuto insieme le conseguenze del disastro di Chernobyl del 1986. Ve lo siete dimenticato? Se ve lo ricordate non potete stare in silenzio. Dite ai vostri leader che volete vivere".

Il presidente ucraino, inoltre, nota: "È necessario un inasprimento immediato delle sanzioni". Un discorso pronunciato a poche ore dalla seconda giornata di colloqui tra Ucraina e Russia.

di ALESSANDRO BUCHWALD



Un faccia a faccia terminato con un nulla di fatto alla fine, tranne un'intesa sull'apertura dei corridoi umanitari per far evacuare civili dalle città finite nel mirino dei bombardamenti.

## Gli scontri

Il conflitto, parallelamente, giunge al nono giorno. Sirene di allarme anti-bombardamento risuonano a Leopoli, con la popolazione invitata a raggiungere un rifugio: la città è cinta da tre anelli di check-point delle forze ucraine.

I russi, allo stesso tempo, entrano a Mykolayiv, città portuale ucraina sul Mar Nero, situata a metà tra Kherson

e Odessa.

Serhiy Chernov, presidente del consiglio regionale di Kharkiv, in video-collegamento con il Summit delle regioni in corso a Marsiglia, rimarca: "Ieri abbiamo contato più di 2.000 morti, oltre 100 bambini. Possiamo calcolare morti e feriti a centinaia ogni ora. Il villaggio di Iakevo nella ragione di Kharkiv è stato distrutto, ci sono molti morti in quest'area. In questo momento sto organizzando il lavoro del centro di coordinamento creato nel nostro centro regionale. Ci occupiamo di tutti i profughi dell'area di Kharkiv, stiamo organizzando le consegne di medicinali

e cibo".

## Putin contro le fake news sulle operazioni dell'esercito

Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, vuole una legge per il contenimento delle "fake news" sulle operazioni dell'esercito.

Così, come riportato da Tass e Interfax, la legge approvata dalla Duma all'unanimità introduce una responsabilità per chi dovesse diffondere false informazioni sulle forze armate russe: sono previste multe e si rischia fino a 15 anni di carcere.

Da segnalare, tra l'altro, il messaggio inviato la scorsa settimana dall'Autorità di controllo sulle comunicazioni (Roskomnadzor) a una decina d'organismi di informazione, con la minaccia di sanzioni e l'indicazione di non utilizzare la parola "invasione".

In tale quadro, risultano bloccati il canale di opposizione Tv Rain e le trasmissioni della radio indipendente Eco di Mosca.

## Gli aiuti ai rifugiati dell'Ucraina

Nel frattempo, volgendo lo sguardo al nostro Paese, una circolare del ministero della Salute recita: "In relazione alla crisi in corso e in previsione dei conseguenti fenomeni migratori verso il nostro Paese, si prega di voler allertare le Aziende sanitarie locali ai fini della individuazione e predisposizione di risorse necessarie all'esecuzione di test diagnostici-tamponi oro/rinofaringei antigenici e molecolari per infezione da Sars-Cov-2 e alla somministrazione di vaccini anti-Covid e altre vaccinazioni di routine per tale popolazione a rischio". Infine la posizione di Palazzo Chigi, relativamente all'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia: "Un attacco contro la sicurezza di tutti. L'Unione europea deve continuare a reagire unita e con la massima fermezza, insieme agli alleati, per sostenere l'Ucraina e proteggere i cittadini europei".

# Sanzioni Russia: Putin rischia con gli oligarchi?

**R**ublo a picco, Borsa di Mosca chiusa da giorni e cittadini in coda ai bancomat.

Le sanzioni economiche imposte a Mosca da Unione europea, Gran Bretagna e Stati Uniti, per fermare la guerra in Ucraina colpiscono al cuore la finanza russa.

La Sberbank, la banca statale russa, nonché il più grande istituto di credito dell'est Europa, ha comunicato mercoledì la decisione di lasciare il mercato europeo, dopo che, meno di ventiquattro ore prima, la Bce aveva giudicato la filiale europea dell'istituto a rischio fallimento.

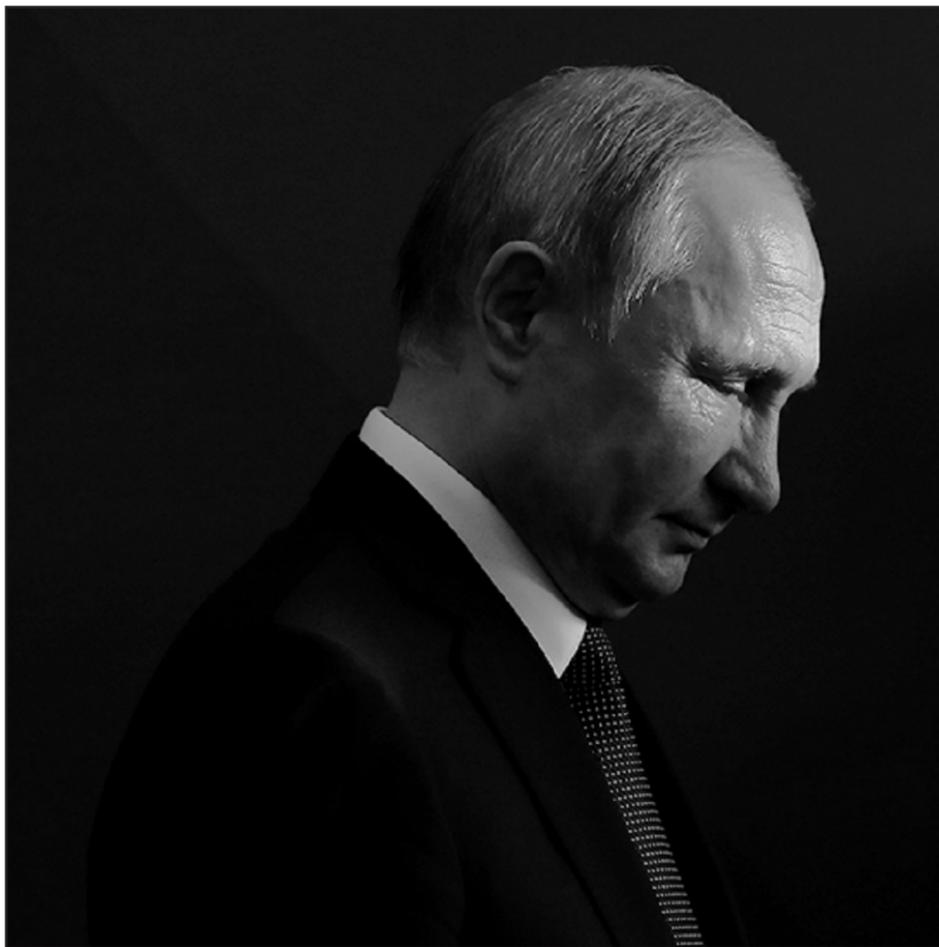
La promessa della Ue e degli alleati di fare tutto il possibile per isolare la Russia, e per paralizzare la capacità di Putin di finanziare la sua macchina da guerra contro l'Ucraina, si sta concretizzando e ha già costretto la banca centrale russa ad aumentare il tasso d'interesse per i prestiti dal 9,5 per cento al 20 per cento annuo.

"La Russia è sul punto di essere scollegata dal sistema economico mondiale", aveva dichiarato nei giorni scorsi il segretario di Stato francese per gli Affari europei, Clement Beaune, invitando l'Unione europea ad essere "consapevole" dei suoi punti di forza nel gestire il conflitto ucraino.

Nell'attuale situazione sembra che tra alcuni oligarchi stia montando un certo dissenso nei confronti di Putin e della guerra che ha iniziato. Secondo una stima fatta da Forbes, il crollo del rublo è costato agli uomini d'affari russi circa 128 miliardi di dollari.

Una enormità.

di MARCO CRUCIANI



Il primo magnate a prendere apertamente le distanze dalle scelte del Cremlino è stato Mikhail Fridman,

fondatore di Alfa, la maggiore banca privata del Paese.

Domenica scorsa Fridman, com-

mentando il conflitto in Ucraina, ha parlato di "tragedia inutile".

Lo ha seguito a ruota l'industriale del settore minerario Oleg Deripaska che, con un post sul suo canale Telegram, ha chiesto "negoziati immediati" per fermare la guerra.

Nelle scorse ore, poi, il patron del Chelsea Roman Abramovich, non ancora colpito dalle sanzioni del governo britannico, ha annunciato con una lettera pubblicata sul sito del club londinese l'intenzione di cedere la società.

Inoltre, ha precisato, "ho incaricato il mio team di creare una fondazione di beneficenza in cui verranno donati tutti i proventi netti della vendita. La fondazione - si legge nel comunicato - sarà a beneficio di tutte le vittime della guerra in Ucraina".

Forse è vero, come dicono alcuni analisti, che senza Putin gli oligarchi non sono nessuno, ma è altrettanto certo che se il presidente russo perdesse il loro appoggio si indebolirebbe.

Al momento resta intoccabile, ma non è escluso che il suo destino possa essere influenzato dal conflitto che ha innescato.

Perché se la situazione dovesse aggravarsi, e con essa anche lo scenario economico del Paese, rischierebbe di rimanere "troppo solo", pronto per essere colpito dai gruppi politici di opposizione, magari sostenuti proprio da quegli oligarchi sempre più insoddisfatti dell'isolamento della Russia.

A quel punto, come sperano in molti, potrebbe aprirsi una fase di crisi politica.

# Quirinale: partiti di governo e gli errori commessi

**E**nrico Letta, Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Antonio Tajani. Sono questi i quattro massimi responsabili degli schieramenti che appoggiano l'attuale Governo che in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica hanno collazionato una serie di errori che considero imperdonabili.

– Intanto quello che fino al 28 gennaio chiamavamo centrodestra, una aggregazione formata da Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, ha, ancora una volta, dimostrato di non essere affatto uno schieramento compatto (ritengo utile precisare che volutamente definisco schieramenti e non partiti queste aggregazioni di parlamentari). Infatti, si è ancora una volta ripetuto l'assurdo comportamento vissuto nel 2018 quando Salvini e i parlamentari della Lega, eletti con i voti degli altri due partiti della coalizione di centrodestra, decisero di andare al Governo con uno schieramento sempre criticato dalla stessa Lega e cioè il Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo. Si è ripetuto, in realtà, una gratuita coesione che ancora una volta Salvini ha vanificato, cercando di svolgere un ruolo autonomo per dimostrare, ancora una volta, una leadership davvero inconsistente.

– La grande illusione, cioè quella che il coordinatore unico di Forza Italia, Antonio Tajani, ha tentato di inculcare nel presidente Silvio Berlusconi; l'illusione cioè di poter essere eletto Presidente della Repubblica e di non aver sin dall'inizio evitato che insieme al presidente Berlusconi prendesse corpo una vera associazione di "venditori di certezze false" convinti che era possibile una aggregazione di consensi. E, ancora più grave, la condivisione con Salvini della terna di nomi (Marcello Pera, Carlo Nordio e Letizia Moratti), una terna di nomi che non è stata neppure votata sin dall'inizio dallo stesso centrodestra.

– L'ex premier Conte, invece, ha ancora una volta svelato la sua completa estraneità da un qualsiasi consesso politico; infatti, ha addirittura cercato di inseguire, sbagliando, gli atteggiamenti di un parlamentare come Salvini che,

di ERCOLE INCALZA (\*)



in fondo, è stato sempre un suo nemico personale. Questa volta, in tale delicata occasione, Conte ha condiviso e proposto con Salvini tecnici di altissimo livello come Elisabetta Belloni e Sabino Cassese; alla fine, però, nell'ultima giornata di votazioni, ha ribadito che sin dall'inizio aveva proposto la conferma del presidente Sergio Mattarella. La conferma, cioè, di un presidente di cui il Movimento Cinque Stelle aveva chiesto senza motivi l'impeachment e che in più occasioni aveva osteggiato formalmente (non avendo la memoria corta ricordo il comportamento avuto nella crisi di Governo in cui Mattarella aveva già dato l'incarico al professor Carlo Cottarelli). Difficilmente ci sarà, in questo Movimento, una forma congressuale perché sono emerse ormai, in modo incontestabile, tre anime: quella di Grillo, quella di Conte e quella del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Quindi, uno scontro farebbe scomparire per sempre il Movimento.

– Il segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, invece ha brillato per

la sua assenza, quasi che avesse paura di commettere errori nella designazione di un possibile candidato. La stessa indicazione di Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, è stata solo richiamata quasi per testimoniare un apprezzamento nei confronti di Riccardi. Questo comportamento di Letta nella ricerca di errori da parte degli altri leader (forse leader è una parola poco adatta) in modo da poterli denunciare è stata davvero sconcertante. Ancora più sconcertante la sua dichiarazione alla fine della triste vicenda: "La elezione del presidente Mattarella denuncia una chiara crisi della politica". Queste parole dette dal segretario del Pd testimoniano ancora una volta che era necessaria l'assurda esperienza di gennaio per sentire questa triste ammissione e apprendere, sempre da Letta, che "adesso bisogna cercare un rinnovato ruolo della politica".

Sono convinto che nessuno di loro possa continuare a essere riferimento di uno schieramento – dopo aver condotto malissimo questa fase elettorale – e che

nessuno di loro possa continuare a essere riferimento di un partito in cui sin dall'inizio non sono emerse le reali intenzioni. Infatti, eccetto Fratelli d'Italia, con le indicazioni di Guido Crosetto e Nordio, nelle varie votazioni si è assistito a una vera autonomia decisionale dei vari parlamentari, sia del centrosinistra che del centrodestra. È utile perciò che si effettui, con la massima urgenza, all'interno degli schieramenti che sostengono il Governo, attente e mirate verifiche comportamentali, per evitare che questa inqualificabile esperienza produca danni davvero irreversibili; voglio solo ricordare che in questo 2022 il Governo avrà il compito di:

- gestire il vero (ripeto, fino alla noia, il vero) avvio del Pnrr;
- decidere su un possibile schieramento del Paese sulla emergenza "Ucraina";
- affrontare in modo organico la crisi energetica, una crisi molto più grave di quella vissuta nel 1974;
- sopravvivere a una lunga campagna elettorale delle elezioni politiche del 2023;
- continuare a combattere una epidemia che vede il Paese ancora ingessato.

Sono mie considerazioni, simili a quelle della maggioranza del Paese. Considerazioni senza dubbio ignoranti di ciò che sia la difficile macchina della politica. Proprio per la mia ingenuità ritengo opportuno formulare un interrogativo: la nostra Costituzione non prevede un secondo mandato per il Presidente della Repubblica; in realtà una simile ipotesi viene invocata e giustificata solo per motivi di grave emergenza (una guerra, una crisi socio-economica); e allora, se si è fatto ricorso a questa soluzione, vuol dire che non essendo in corso una guerra sicuramente la motivazione è stata una preoccupante crisi socio-economica. Per i possibili comportamenti dei mercati finanziari internazionali, una simile soluzione non dovrebbe preoccuparci? Ancora una volta dobbiamo ribadire meno male che c'è Mario Draghi.

(\*) Tratto dalle Stanze di Ercole

**ROMA**  
**NEWS**  
SERVIZI AUDIOVISIVI

